

presentèc es nombrosi recorsi numerics dera Secció Filològica, e diuèrsi membres der IEA-AALO presentèren es activitats que desvolope aguesta institucion. Atau, Jèp de Montoya (president), Miquèu Segalàs (president dera Seccion Aranesa), Claudi Balaguer (president dera Seccion Estandard), Ròsa Maria Salgueiro (vicepresidenta), Angelina Cases (secretària), Lourdes España (vocau) e Josèp Loís Sans (expresident) expliquèren damb detalh toti es prètzhèts as quaus se dedique er IEA-AALO, des dera normativizacion der occitan-aranés enquias nombroses publicacions en aguesta lengua.

Fin finau, er IEA-AALO aufric as assistents diuèrsi libres sus er aranés e se hèc ua visita, a pè, ath Musèu dera Val d'Aran. Ara seguida d'un dinar suculent en restaurant Brasa d'Aran, aufrut pera delegacion der IEC en Llèida, era expedicion comencèc eth camin de retorn tà Barcelona, damb era sensacion d'auer aprovat, fin finau, ua matèria pendent de força ans: era visita as tèrres catalanes de lengua occitana.

Enric RIBES I MARI
Institut d'Estudis Catalans

Convegno «Il patrimonio linguistico di Novi Ligure e dell'Oltregiogo storico» (Novi Ligure, 18 maggio 2024). — Nel corso dell'ultimo cinquantennio le indagini sui dialetti liguri — nei termini di una loro mappatura e descrizione quanto più possibile sistematica — hanno conosciuto una crescita particolarmente rigogliosa. Se a metà degli anni Settanta lo studioso fiammingo Hugo Plomteux, presentando le proprie ricerche sui dialetti della val Graveglia, poteva ancora asserire come la Liguria fosse una delle regioni d'Italia «meno esplorate dai dialettologi», a partire dal decennio successivo la ricognizione delle varietà regionali è andata incontro a sviluppi più che considerevoli; un circolo virtuoso innescato dalla realizzazione del *Vocabolario delle parlate liguri* (apparso in sette volumi fra il 1982 e il 1997), progetto coordinato da Giulia Petracco Sicardi (docente di glottologia e linguistica presso l'università di Genova) e realizzato grazie alla collaborazione di un'ampia serie di ricercatori e cultori sparsi sul territorio regionale.

In forza di tale profusione di ricerche (condotte ora da studiosi professionisti, ora da valenti amatori locali) sono ormai numerosi i materiali che permettono di conoscere le caratteristiche fonetiche, morfologiche, lessicali e talora sintattiche di molti dialetti anche periferici parlati nella regione ligure e nelle aree contermini. Ciò nonostante, per comprensibili ragioni, non sempre alle inchieste sui dati dialettologici è stata affiancata una riflessione sui rapporti umani storicamente intercorsi fra i centri maggiori e le aree marginali, tale da giustificare le *facies* delle varietà più o meno interessate dalla compenetrazione dei modelli linguistici estranei al tipo ligure *stricto sensu*.

Più in particolare, le indagini sulle parlate dell'Oltregiogo «storico» (facenti capo alle valli Lemme, Borbera, Stura e Scrivia, situate al confine fra Liguria e Piemonte ma gravitanti in massima parte su Genova) e delle aree contigue sono state finora abbastanza desultorie e prive di una regia comune, per quanto interessate da pubblicazioni anche di ragguardevole pregio. Così, nell'intenzione di riprendere e ampliare lo stato dell'arte in materia, sabato 18 maggio 2024 si è tenuto a Novi Ligure — dal XVI secolo «capoluogo» dell'Oltregiogo genovese e ancor oggi la sua città più popolosa — un convegno organizzato dal centro studi «in Novitate» (presieduto da Renzo Piccinini) e patrocinato dalle autorità amministrative locali.

I lavori sono stati significativamente introdotti da Lorenzo Massobrio, già professore ordinario di geografia linguistica presso l'università di Torino e decano degli studi sulle parlate d'area alessandrina, che ha delineato lo stato delle ricerche in merito alla posizione del dialetto novese nel panorama linguistico del basso Piemonte.

Anselmo Roveda, studioso di etnologia e letteratura dialettale ligure, è poi passato a illustrare talune caratteristiche, soprattutto fonetiche e morfologiche, dei dialetti parlati nell'alta valle dell'Orba. Al pari delle valli Stura e Bormida, si tratta di un'area in cui elementi di tipo piemontese si spingono in maniera sensibile all'interno del sistema ligure, innestandosi a loro volta su caratteri di arcaismo superati da secoli nel resto della regione.

A tale intervento è seguito quello di Roberto Benso, studioso di storia e cultura dell'Oltregiogo, volto a presentare un quadro di sintesi sui dialetti della val Lemme, che nel contesto delle varietà dell'anfizona ligure-piemontese rappresentano quelle più affini al modello della regione meridionale, in virtù dell'antico ruolo di Gavi quale sede di podesteria genovese.

Andrea Carlucci e Lorenzo Lentini hanno presentato due comunicazioni sui dialetti della val Borbera, finora alquanto trascurata dagli studi linguistici. Il primo dei due relatori ha effettuato una rassegna meticolosa sulle caratteristiche di quelle parlate, offrendo una preziosa messe di dati che gli hanno permesso di tracciare attente distinzioni fra i dialetti dell'alta, media e bassa valle. Il secondo oratore ha invece offerto preziosi spunti sulle possibilità di valorizzazione di quei dialetti mediante le tecnologie che offrono contenuti ad accesso aperto, in primo luogo Wikipedia.

Stefano Fiori, ricercatore presso l'ateneo torinese, si è poi dedicato a mettere in rilievo talune caratteristiche (alcune delle quali particolarmente conservative nel panorama delle parlate dell'Italia settentrionale) comuni ai dialetti situati fra le valli Stàffora e Sturla, amministrativamente situate fra le province di Genova e Piacenza e anch'esse ancora relativamente poco sondate dai dialettologi.

Infine, chi scrive queste righe (tramite un intervento ideato e condotto a quattro mani insieme a Lorenzo Ferrarotti, ricercatore all'università di Bergamo e specialista delle parlate del Piemonte) si è dedicato alla (ri)discussione di un tema particolarmente sentito nella sede del convegno, vale a dire la classificazione tipologica della varietà di Novi Ligure e la sua potenziale assegnazione all'interno di una specifica macro- o microarea dialettale. Si tratta di un argomento su cui non sembra sussistere ancora piena unità in ambiente scientifico, e l'attribuzione di quel dialetto al contesto ligure (pur con tutta una serie di dichiarate distinzioni) sembra avvenire oggi quasi più per reiterata consuetudine che sulla base di ragioni sufficientemente elaborate. La questione era stata affrontata da Hugo Plomteux nel 1975 mediante un breve saggio apparso sulla rivista *Novinostra*, in cui il carattere ligure del novese veniva esplicitamente negato in ragione dell'assenza della palatalizzazione avanzata dei nessi in labiale $*(-)bj-$, $*(-)ffj-$ e $*(-)pj-$, considerata dallo studioso quale unico tratto probante dell'appartenenza dei dialetti della zona alla Liguria linguistica. Quella posizione è stata ripresa in una comunicazione volta ad affrontare il problema della posizione linguistica del novese mediante una discussione che tiene conto non solo di altre caratteristiche fonetiche di quel dialetto, ma anche di taluni suoi tratti morfologici e lessicali che rimandano ora all'area tortonese, ora a quella ligure, sancendo una posizione di frontiera difficile da determinare tramite semplici etichette.

L'iniziativa è stata coronata da un lusinghiero successo di pubblico, a dimostrazione di un sentito interesse per l'argomento anche da parte di un uditorio generale e non specialista. Gli atti dei lavori saranno resi disponibili nel prossimo futuro sulla rivista *In Novitate*, fra i principali punti di riferimento per la divulgazione di argomenti attinenti alla cultura di Novi Ligure e dell'Oltregiogo genovese.

Stefano LUSITO